



Operativi per le fasce più deboli della comunità Cristina Ciccone e Giuseppe Carrozza, vicepresidente e direttore del Consorzio Macramè

Reggio fra i 7 progetti scelti da due Fondazioni

Finanziato “Impronte a Sud” E il welfare... diventa 2.0

Il bando, alla quarta edizione, conferma un percorso nuovo di valorizzazione sociale ed economica dei beni confiscati

Loredana Nicolò

Oltre 3 milioni di euro per 7 nuovi progetti di economia sociale nel Mezzogiorno: è l'esito della quarta edizione del bando “Beni confiscati” promosso dalla **Fondazione Con Il Sud** insieme, per la seconda volta, alla Fondazione Peppino Vismara. E tra i sette progetti c'è “Impronte a Sud” che, in pieno centro di Reggio, in un bene confiscato alla 'ndrangheta, esattamente al “re dei videopoker” Gioacchino Campolo, vedrà sorgere un *welfare lab* con servizi per famiglie, persone svantaggiate e aziende.

Presentato alla comunità a febbraio scorso - con avvio previsto ad ottobre (e, tutto considerato, fra selezione e comunicazione ai soggetti promotori dei progetti selezionati, il lieve slittamento temporale ci sta...) “Impronte a Sud” si propone di innovare il settore del Welfare - termine inglese coniato subito dopo la Prima Guerra Mondiale proprio in Gran Bretagna a indicare quel “benessere” cui si doveva portare anche la parte di popolazione più disagiata - come spiega il direttore del Consorzio Macramè, Giuseppe Carrozza, in piena

sintonia con la vicepresidente Cristina Ciccone.

«Questo progetto - spiega - appartiene alla nuova generazione del Welfare 2.0 ovvero si punta ad offrire servizi in cui i cittadini diventano protagonisti, partendo dai loro bisogni, in un'ottica di prossimità cioè il rapporto tra chi eroga il servizio e chi lo riceve che dev'essere quanto più possibile “vicino” alla vita delle persone. È un concetto che sembra banale ma in realtà è rivoluzionario perché oggi qualsiasi ente locale gestisce servizi di welfare secondo la vecchia impostazione. Noi, invece, intendiamo sfruttarne una nuova che si basa su alcuni termini-chiave che sono: mutualità e prossimità. Non a caso uno dei nostri partner principali è la Fondazione Ebbene - rimarca Carrozza - che ha fatto della cultura della prossimità il suo filo conduttore; ma

La destinazione a usi sociali e di pubblica utilità può, e deve, riuscire a produrre effetti importanti sui territori

Beni, il “problema” di come utilizzarli

● Il problema di come utilizzare i beni confiscati è particolarmente rilevante nel Paese. L'82% è localizzato nelle regioni meridionali: soltanto nel 2018 sono stati destinati oltre 1.700 immobili nelle regioni del Sud. Si registra però una difficoltà del Terzo settore a presentare progetti di valorizzazione, sia per la durata di utilizzo troppo limitata concessa da molte amministrazioni comunali, sia per l'eccessiva onerosità delle spese per le ristrutturazioni.

● In risposta al bando sono pervenute circa 50 proposte: «Un numero congruo rispetto all'iniziativa e alle risorse messe in campo, ma sproporzionatamente basso rispetto alle migliaia di beni confiscati inutilizzati al Sud».

troviamo anche l'Università degli studi Mediterranea e quella di Tor Vergata, ovviamente con apporti differenti: la prima, attraverso il Dipartimento dArTe, impegnata a supportarci rispetto al disegno estetico del luogo - ovvero alla sua conservazione - mentre l'Ateneo romano si occupa di come si concettualizza la nuova mutualità che non è quella delle classiche mutue, dove depositavi denaro in cambio di servizi che ti accompagnavano dalla nascita alla morte».

Dal canto suo il responsabile area Progettazione del Consorzio, Gildo De Stefano, osserva come «i servizi istituzionali di welfare si stanno sempre più riducendo, viceversa aumenta la fascia di povertà e di richiedenti servizi, anche di prima necessità. Di conseguenza l'unica risposta, già sperimentata in altre realtà italiane più avanti di noi, è che le associazioni di prossimità possano contribuire ai servizi stessi. Ovvero, un vicino di casa può prendersi cura di chi gli è accanto secondo un sistema mutuale... come può essere, ad esempio, l'esperienza degli asili autogestiti. Tutto ciò, messo “a sistema” potrebbe generare una “rinascita” del welfare».